BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno IV, numero IO (34) Milano 6 dicembre I973
lire 200 - abb. annuo, minimo lire 2000 - sped. in abb. post. gruppo III/70

COMPROMESSI
E CONTROINFORMAZIONE

Anche l'indagine sulle quattro associazioni fasciste clandestine avviata dalla magistratura dopo il singolare reperimento di quella valigia di documenti del dottor Porta Casucci, dunque, sta prendendo la piega di tutte le inchieste che si fanno nel nostro paese (soprattutto nelle vigilie elettorali). Arresti e perquisizioni a catena, conferenze stampa in cui si preannunciano sorprese sensazionali, impegni solenni di "andare fino in fondo"; poi, non appena dalle carte spunta il nome di un personaggio "importante" - sia un generale, un "leader" politico, un alto funzionario o un grande capitano dell'industria o della finanza - la macchina investigatoria si arresta d'incanto, e tutto si dissolve in quella sorta di perpetuo mercato dei favori in cui si contrattano i compromessi della politica italiana. Questa - limitandosi solo alle vicende degli ultimi anni - è la sorte toccata alle indagini sui rapporti tra mafia e politica, a quelle sugli

> CORRE VOCE CHE I FASCISTI STIANO ORGANIZZANDO, SOPRATTUTTO A MILANO, ATTENTATI, INCIDENTI E PROVOCAZIONI NEI GIORNI CHE VANNO DAL IO AL 20 DICEMBRE, AFFIDANDONE L'ESECUZIONE AI GRUPPI DELLA DESTRA OLTRANZISTA.

assassinii del giornalista De Mauro e del procuratore generale Scaglione, a quella sul "golpe" rientrato di Borghese, sul MAR, sulla morte di Feltrinelli e di Calabresi, sui controlli telefonici e su tutti gli enigmi minori della nostra cronaca nera politica. Soddisfatte le esigenze della propaganda elettorale,i fascicoli vengono accantonati, la stampa finge di assuefarsi al "dovere del riserbo imposto dal segreto istruttorio", chi era stato arrestato con grande clamore viene rimesso in libertà alla chetichella,

e l'opinione pubblica - compresa quella di vocazione democratica - è ridotta a concludere che i "grossi nomi" esistono solo nelle maliziose intenzioni delle solite catastrofiche cassandre e che i fascisti siano soltanto una masnada di sconsiderati senza prospettive e di innocui buffoni. E il falso giudizio non può che alimentare pericolose illusioni che disarmano ideologicamente le masse e distolgono l'attenzione della gente dai pericoli incombenti sul nostro paese già insidiato da una crisi ormai cronica.

La spiegazione di questa tendenza degli organi dello stato a vanificare e a mistificare tutte le inchieste, va cercata in una realtà "ovvia" di cui ogni militante del fronte democratico deve prendere coscienza. I responsabili e i complici delle attività eversive e provocatorie sono quasi sempre uomini che, a tutti i livelli, hanno raggiunto o conservato le loro posizioni con il beneplacito della DC, e si capisce che la DC non consente un'azione a fondo della giustizia la quale, colpendo certi uffici o certi alleati d'affari, screditerebbe il partito e il "sistema" di cui cura da trent'anni la gestione. D'altra parte le opposizioni parlamentari, avendo deciso di portare avanti fino in fondo un discorso di collaborazione con la DC, si guardano bene dal sollevare scandali che possano in qualche modo compromettere i risultati di questa strategia.

A questo punto si potrebbe supporre che la controinformazione, non trovando un valido supporto tra le forze politiche che dovrebbero gestirne le indicazioni, possa esaurirsi in uno sterile esercizio accademico. Al contrario è lecito ipotizzare che questa controinformazione, estranea ad ogni logica particolaristica e furbesca, sarà destinata a rafforzarsi fino a diventare l'unica forma di informazione reperibile sul mercato politico nostrano.

SISTEMATE LE "PISTE NERE"
SI TORNERA' ALLE "PISTE ROSSE"

Roma - Sollecitata dal PSI - che aveva richiesto una più energica azione antifascista al governo - la DC ha consentito in questi ultimi tempi, anche per le sue esigenze elettorali, che i poteri dello stato compissero alcune operazioni contro alcuno dei più screditati raggruppamenti eversivi dell'estrema destra. Così si è avuta la condanna e la messa al bando di "Ordine Nuovo" (ai cui militanti sono toccate peraltro lievissime condanne puramente simboliche) e lo smascheramento delle associazioni cospirative operanti in Liguria, in Versilia e nel solito Veneto ben note al SID e alla Divisione Affari Riservati che ne avevano sempre tollerato o addirittura protetto l'esistenza.

Ora si sa che, concluso questo "ciclo antifascista" con la prossima presentazione della sentenza istruttoria contro Freda e Ventura, per ribilanciare l'equilibrio degli "opposti estremismi", verrà aperta un'offensiva della polizia e della magistratura contro alcuni gruppi minoritari della sinistra extra-parlamentare. Questi gruppi, per

il carattere delle loro strutture organizzative e per la loro stessa linea politica, sono particolarmente vulnerabili, come s'è visto durante la precedente ondata repressiva da cui furono investiti prima delle elezioni del giugno '72.

Secondo i programmi di massima già formulati, l'operazione dovrebbe scattare entro la primavera del prossimo anno prendendo le mosse o da qualche atto avventato di questi ultrasinistri o dalla riapertura del caso Feltrinelli. I capri espiatori, a cui è lasciata la più ampia libertà di movimento, sono accuratamente tenuti dall'esterno e, forse, anche dall'interno delle loro organizzazioni. Chi dirige l'operazione (con l'intento di valersi poi della stessa procedura seguita nei confronti di "Ordine Nuovo") è persuaso di ottenere un pieno successo confidando anche sullo stato di completo isolamento in cui i gruppi "rossi" presi di mira si sono posti non soltanto di fronte alla sinistra parlamentare e ai sindacati, ma anche di fronte alle altre organizzazioni della sinistra extra-parlamentare.

UN UOMO NUOVO
PER UN VECCHIO PIANO

Milano - Nel quadro dell'offensiva reazionaria - programmata in coincidenza con l'aggravarsi della crisi economica - si è rifatto vivo a metà novembre il Comitato di "Resistenza Democratica" di Edgardo Sogno, specialista in anticomunismo dal tempo in cui diede vita, con i soldi della CIA, al movimento "Pace e Libertà". Nel '71 Sogno fu spinto addirittura a lasciare la carriera diplomatica per dedicarsi a questa nuova organizzazione rabbiosamente anticomunista che contrabbanda dietro un messaggio "risorgimentale" una repubblica presidenziale di tipo gollista per superare "le forze del partitismo e del parlamentarismo". A questo programma avevano aderito uomini della estrema destra socialdemocratica e clerico-fascisti come Ivan Matteo Lombardo della "Squibb", Codacci Pisanelli, l'on. Marcello Simonacci. Del comitato promotore milanese facevano parte Edo Visconti, il dottor Porta, l'ing. Bergamasco e l'architetto Mozzoni, ex-resistenti capitalisti che, sdegnati dalla pubblicità fatta intorno al loro nome da parte della controinformazione, si ritirarono ancor prima di mettersi al lavoro. E, dopo una manifestazione di scarso peso a Torino e un lancio di volantini fatta da un aereo su Milano, di "Resistenza Democratica" non si sentì più parlare.

Ora, fiutando odore di crisi, Sogno sta tentando un rilancio della sua organizzazione con esponenti della finanza, dell'industria, della politica, della magistratura e del mondo accademico, notoriamente sbilanciati verso destra come Furio Cicogna, l'on. Malagodi, Leopoldo Pirelli, Il professor Ceccato e il capo gruppo democristiano al consiglio comunale milanese De Carolis della "maggioranza silenziosa", o con gente che ha addirittura un piede nel fascismo come l'ex ministro Pacciardi, l'ex rettore dell'Università

di Roma, Ugo Papi, e il petroliere Attilio Monti che da anni si destreggia tra la destra DC e il MSI. In questa resuscitata "Reistenza Democratica" - che, come ha detto Pacciardi all'apertura della riunione tenuta a Milano a metà novembre, si ripromette di imprimere "forti scossoni anche morali" al paese per "abbattere la prtitocrazia e fondare la repubblica su basi presidenziali" - è apparso, seduto alla presidenza accanto allo stesso Pacciardi e a Sogno, un uomo nuovo della reazione: il dottor Jean Rodocanachi Roidi, amministratore delegato della "Innocenti Meccanica".

L'"uomo nuovo", perchè non sorgano dubbi sulla sua identità politica, si è subito presentato per quel che è, senza lasciare possibilità di equivoci. Duro, aggressivo, tecnocrate di scuola tipicamente reazionaria, il dottor Rodocanachi ha attaccato il PCI e i "subdoli tradimenti" del Corriere della sera, ha polemizzato con la DC, ha stigmatizzato il possibile incontro delle forze democristiane e comuniste, ma soprattutto, se l'è presa con i sindacati "ormai padroni dell'Italia" e ha definito lo statuto dei lavoratori "lo statuto dei lavativi". Anche l'"uomo nuovo", dunque, ha prestato la sua voce stizzosa a un vecchio progetto che si sa bene a che cosa tende e con quali mezzi.

CAMBIA NOMI NON METODI
LA PROVOCAZIONE A FERRARA

Ferrara - Claudio Orsi, l'avventuroso nipote di Italo Balbo, a cui facevano capo le attività provocatorie a Ferrara e dintorni, è tornato all'ovile. Fallita quell'associazione "Italia-Cina" a cui aveva dato vita (senza chiederlo nè all'Italia nè alla Cina) per coprire con un'insegna sinistrorsa un'attività politica di segno esattamente contrario, smascherato dalla controinformazione che ha tagliato i suoi legami con certi candidi uomini di sinistra i quali si erano sconsideratamente prestati a fargli da spalla, persino nei comizi, ha ripreso il posto che gli è più congeniale tra le file fasciste di cui ora frequenta quasi apertamente le riunioni. E Domenico Graziani, che con lui e Poli aveva partecipato all'impresa di "Italia-Cina", ora corre il rischio di rimetterci i denti o peggio ad opera dei"camerati" indignatissimi e preoccupati per la sua pericolosa loquacità. Ad occupare lo spazio lasciato dalla disciolta associazione del nipote di Balbo si è fatto avanti, con le stesse intenzioni, un altro sodalizio di finta ultrasinistra: l'"Unione Socialista Nazionale ML" di fatti ispirato ad un nazional-socialismo che sarebbe il nazismo. Capintesta di questo gruppetto è uno studente fuori corso di 28 anni - Zisa - figlio del direttore della Dogana di Ferrara, collegato ai gruppi consimili veneti e bolognesi. I suoi seguaci si danno molto da fare per arroventare il clima delle manifestazioni giovanili e per tirar la corda negli ambienti studenteschi, secondo la tattica tradizionale della provocazione politica. A due passi

dall'Università, poi, in Via Savonarola 4, vi è la "Libreria Universitaria" promotrice anche di iniziative editoriali di finta sinistra ispirate da Giuseppe De Salvia, da cui si è lasciato irretire - come accade sempre in questi casi - anche qualche studente democratico ma politicamente sprovveduto. Di fatto la libreria, che pare sia di proprietà del nostalgico Mario Ghibellone amico di Orsi, è il centro di riferimento del "Gruppo Cosenza" formato dagli studenti calabresi del "boia chi molla" iscritti all'ateneo ferrarese, che furono anche i promotori del "Comitato d'azione pro-Freda".

E' MARIO LUNETTA
L'UOMO CITATO DA VENTURA

Nel memoriale di Giovanni Ventura, pubblicato tra i "documenti" nel precedente numero di bcd, è apparso, tra altri, anche il nome di Marco L...... quasi illeggibile a causa della difficile scrittura dell'autore e della pessima qualità della fotocopia in nostro possesso, che ci costrinse a costellare il testo di puntini in sostituzione delle lettere indecifrabili. Ora, consultando l'originale del documento, abbiamo potuto rilevare che la persona citata tra i presenti all'incontro romano del 3I dicembre '69, insieme a Mino Massari, allo stesso Ventura e ad altri, è - secondo il testo del memoriale - Mario Lunetta. Della citazione, ovviamente, è responsabile solo il Ventura.

NOTE DA ANNI AL SID
LE IMPRESE DI CASUCCI & C.

La Spezia - Tutto ciò o quasi che è stato divulgato le ultime settimane sui piani della "Rosa dei Venti" della GERSI e della "XVIII Legione" era noto da tempo non soltanto al vice-questore Molino della questura di Padova ma anche al SID. E che, tra Liguria e Toscana, i fascisti stessero tramando contro gli ordinamenti repubblicani lo sapevano anche alle questure di Pisa e di La Spezia. Dopo la morte di Feltrinelli, infatti, magistrati, carabinieri, guardie di PS e agenti dei servizi segreti di mezza Italia, si mobilitarono alla ricerca dei depositi di armi ed esplosivi che (per malizia pre-elettorale) si sosteneva fossero stati predisposti dall'esercito clandestino dell'editore. Una zona che si rivelò subito molto proficua per i ricercatori di materiale bellico, fu quella compresa, appunto, tra La Spezia, Pisa e Livor=

no, dove vennero localizzate due o tre "santabarbare" di cui i funzionari addetti alle indagini fecero un gran parlare. Ma improvvisamente, sulle "santabarbare" calò un silenzio di tomba. Fu quando, in un cascinale abbandonato di Montefoscoli, gli uomini del SID e un sostituto procuratore pisano trovarono: un "Aermacchi" biposto con le ali smontate, le attrezzature complete per un ospedale da campo, una scorta di medicinali, una decina di paracadute, un pacco di carte di identità in bianco, seicento fotografie di persone autorevoli (da eliminare o da rapire a scopo di estorsione) con relative indicazioni a tergo scritte in codice, manifesti giganti con l'effige di Almirante e Birindelli, manifestini già stampati che cominciavano con le fatidiche parole: "Usciremo il 15 maggio..." Giusto in quel periodo - come si ricorderà - Panorama pubblicò con tanto di fotografie i piani del "golpe" di Caradonna, e nel numero di giugno bcd indicò dove e come sarebbero cominciati gli incidenti che dovevano fornire il pretesto all'intervento delle forze armate. Ma, in quella vigilia elettorale così abilmente e subdolamente orchestrata dalla DC, di fronte a quei depositi militari che non potevano in alcun modo essere di Feltrinelli, polizia e magistratura si arrestarono d'incanto per gettarsi alla ricerca dei "covi rossi" ben noti ai "servizi" che avevano collaborato alla loro costruzione. Solo a elezioni trascorse Forlani, in quel suo famoso comizio di La Spezia, avrebbe poi esplicitamente denunciato l'esistenza di una pericolosa congiura fascista incombente sul nostro Paese. Ma sarebbero passati altri 16 mesi prima che la polizia, il SID e la DC si decidessero a stanare il dottor Porta Casucci e la sua valigia di Documenti.

UN OCCHIO DI "OPUS DEI"
NELLA "FINAMBRO" DI SINDONA

Roma - La "Finambro", destinata a diventare la"società madre" del gruppo Sindona - che è uno dei punti di forza della finanza nera internazionale - non ha ancora ottenuto l'autorizzazione per l'aumento del capitale. Il ministro del Tesoro, La Malfa, impegnato nel contenimento della spinta inflazionistica e per altri motivi più complessi, è comprensibilmente preoccupato di questa operazione la quale, oltretutto, altererà notevolmente il rapporto di forze finanziario e politico nell'ambito delle società immobiliari. Come si sa la "Finambro", con un capitale che ammonta ufficialmente a 500 milioni, ha un patrimonio in azioni di alcune decine di miliardi, e, in previsione dell'incetta di titoli della Generale Immobiliare (di cui peraltro molti sono già nelle mani di società finanziarie straniere controllate dallo stesso Sindona) aveva previsto un aumento del capitale sociale a 70 miliardi di lire. Gli indugi del "Comitato interministeriale del credito e del risparmio" provocano difficoltà e perdite notevoli a Sindona il quale, confidando di ottenere l'autorizzazione all'aumento di

capitale, ha comprato a 925 lire ciascuna 200 milioni di azioni della Generale Immobiliare quotate in borsa sulle 550 lire. Se entro il 31 dicembre, prima della chiusura del bilancio, non otterrà l'autorizzazione la Finambro ci rimetterebbe 80 miliardi netti. Intanto alla presidenza della "Finambro" è stato posto il prof. Orio Giacchi, docente di diritto, grande amico di Fanfani e molto legato all'"Opus Dei". Un'amicizia e un legame che assicurano ottime prospettive alla società e aiutano a capire molte cose sulle trame non solo finanziarie di Sindona.

LE COMPROMETTENTI AMICIZIE
DELL'EQUIVOCO NINO MASSARI

Roma - L'editore-autore Nino Massari - l'ultimo arrestato lungo le "piste nere" di Freda e Ventura - ultasinistro a parole e uomo di estrema destra nei fatti, è una figura veramente emblematica di quella insidiosa schiera di infiltrati che ha intorbidito la vita politica di questi ultimi anni specialmente nei settori avanzati della contestazione e dei raggruppamenti extraparlamentari di ispirazione marxista. Nella biografia che di lui ci hanno dato i giornali vi è una lacuna che dovrà essere colmata per poter comprendere la sua formazione politico-culturale e la sua sottile tattica provocatoria. Ci si è dimenticati, infatti, che Massari, autore di "Anacoviet" - un titolo ricavato dalla curiosa fusione di "anarchia" e "viet-cong" - nelle sue molteplici attività editoriali ha collaborato attivamente, tra l'altro, con la sua casa editrice "Trevi" diretta dal suo caro amico Tonino Bonavista, inguaribile nostalgico della repubblica di Salò. E lo si capisce bene dal suo catalogo in cui figurano opere come "Ja Wohl" di Adriano Bolzoni che è una storia dello stato maggiore germanico dal 1918 al 1945, "Crisi della democrazia" di Emilio Ponti, "Donne e mitra" di Enrico de Boccard e "Guerra più rivoluzione" del generale spagnolo Diaz de Villega con prefazione di quell'Edgardo Beltramelli che ha curato anche la pubblicazione di "Guerrilla" del noto reazionario statunitense Thayer. Boccard e Beltramelli - per chi lo avesse dimenticato - furono due degli oratori più oltranzisti di quel citatissimo "Convegno Pollio" che si tenne A Roma nel 1965 e che segnò l'atto di nascita della controffensiva provocatoria della Destra in Italia. Proprio in questo periodo Massari aveva stretto i suoi rapporti di collaborazione con la "Trevi" che, a fugare ogni possibile dubbio sulla sua linea politico-editoriale, aveva stipulato un accordo con il "Centro Ordine Nuovo" impegnandosi a venderne i libri e a pubblicizzarli dalle pagine di "Noi Europa", giornale molto vicino al principe Borghese, diretto da Rutilio Sermonti e da Paolo Andriani, "spalla" di Pino Rauti. Quando Massari venne arrestato Il Secolo di Italia si affrettò a prestargli una connotazione di sinistra adducendo come prova la sua adesione al "Fronte Popolare Rivoluzionario" dimenticando di aggiungere, però,

che la siglà di questo "Fronte" appare in calce al manifesto "Disintegrazione del sistema" redatto e firmato da Franco Freda. Ma anche la stampa non di destra è apparsa piuttosto imbarazzata e reticente nel tracciare il profilo di questo ambiguo personaggio. Perchè Massari, con le sue fumisterie sinistroidi, oltre a stabilire rapporti con autentici (ma ingenui) democratici, oltre a presentare nella sua libreria opere di editori progressisti, ha spinto il suo zelo di infiltrato fino a farsi amante della moglie di un noto dirigente della sinistra parlamentare.

VERSO L'INSABBIAMENTO
L'INCHIESTA SULLA MORTE DI FRANCESCHI

Milano - L'inchiesta sulla morte di Roberto Franceschi, ucciso all'Università Bocconi la sera del 23 gennaio 1973, viaggia speditamente verso l'insabbiamento. Lo si può dedurre dalle ultime notizie pubblicate dai giornali, sulle contraddizioni fra perizie e testimonianze, e soprattutto dal fatto che queste contraddizioni sembrano fatte apposta per rendere impossibile l'identificazione dell'assassino: il quale non deve essere (come il bcd ha scritto, subito dopo i fatti) un semplice agente di polizia. La perizia sulla pistola dell'agente Gianni Gallo avrebbe confermato che dall'arma partirono i proiettili che uccisero Franceschi e ferirono Piacentini; ma non si sa chi abbia usato l'arma. Su una ventina di bossoli raccolti davanti alla Bocconi, soltanto sette sono stati consegnati ai magistrati. "Appare ormai certo", ha scritto il Corriere, "che cinque persone avevano fatto fuoco quella tragica sera". Ma, aggiunge, "l'accusato principale resta l'agente Gallo". Questa è la tesi del questore Ferruccio Allitto Bonanno, ampiamente contraddetta da molti testimoni. Sull'agente Gallo, si viene ora a sapere che, quando fu informato dell'accusa che pesava su di lui, disse:"Allora mi hanno distrutto... Ho già visto altri colleghi distrutti senza che avessero commesso nulla". Durante la perizia psichiatrica Gallo avrebbe detto: "Prima avrei dato la vita per i miei superiori. Ora è diverso. Mi sono sentito buttare a mare dai miei superiori". Ma Gallo, ufficialmente, soffre di amnesia relativamente ai fatti del 23 gennaio, durante i quali, secondo la questura, sarebbe stato colto da "raptus". Bisogna tuttavia precisare che un eventuale insabbiamento anche dell'indagine su Franceschi, come del caso Valpreda, del caso Pinelli, del caso Saltarelli, del caso Serantini,non stupirebbe. Con buona o cattiva pace di Giorgio Galli, l'unico che abbia insistito anche negli ultimi mesi, insieme con questo bollettino,a chiedersi perchè queste indagini non vanno mai fino in fondo, ciò confermerebbe il baratto, di cui molto spesso abbiamo parlato, fra i detentori del potere e la loro opposizione interna mentre la sinistra ufficiale sta a guardare, rinunciando a buttare sul tappeto gli altri elementi di cui dispone. Grazie a questo baratto, abbiamo scoperto e continueremo a scoprire piste nere, e sapremo tutto (o quasi) sui Casucci di turno, ma nulla su chi ha manovrato e pagato. Non sapremo mai, invece, chi ha ucciso Pinelli, Saltarelli, Serantini, Franceschi. E neppure come è morto Feltrinelli, nè chi è l'assassino di Calabresi. La verità è un dosaggio di spazio sui giornali. I poteri dei funzionari di polizia sono come quelli dei direttori dei giornali: non si toccano.

NEGLI USA SI AUSPICA
UN "GOLPE" ALLA GRECA IN ITALIA

New York - "L'Italia rappresenta un punto-chiave della strategia della NATO. Ma ormai il Cremlino è riuscito a cancellare quasi completamente questo Paese dal novero degli alleati dell'America. La nostra grande Sesta Flotta ha una base a Gaeta, il Comando Meridionale Navale della NATO è a Napoli. Ma l'Unione Sovietica sta diffondendo l'anarchia in Italia. E le nostre basi, di conseguenza, non sono più sicure." Questa prosa delirante non è apparsa su un giornaletto qualsiasi, ma su un influente quotidiano della Costa Occidentale degli USA - il "Los Angeles Herald-Examiner" alla fine di ottobre - sotto il titolo, molto in evidenza: "L'anello debole della NATO". L'articolo è molto più insidioso di quanto può sembrare in apparenza, non tanto per il suo contenuto, ma per l'operazione che, attraverso di di esso (e altri articoli del genere, su tutta la stampa americana), viene portata avanti. L'obiettivo è quello di far apparire l'Italia agli occhi dell'opinione pubblica americana come un paese ingovernabile e "infedele" verso gli amici statunitensi. Non dimentichiamo che, per lungo tempo, prima del "colpo" di Atene preparato dalla CIA, la stampa USA dipinse un quadro altrettanto preoccupante della Grecia. A questo proposito, è illuminante la conclusione dell' "Herald-Examiner": "Il popolo italiano è chiaramente stanco di questa situazione, e vuole soltanto un governo stabile. Qualcuno crede di individuare questa forma di governo nella Jugoslavia rossa di Tito. Ma molti altri sono rimasti favorevolmente impressionati dal colpo di stato dei militari in Grecia dell'aprile 1967, e si domandano se non è questo un buon modello. Il problema dell'Italia oggi è di decidere se questo nostro alleato della NATO dovrà fronteggiare da solo una rivoluzione rossa di dimensioni inaspettate o se piuttosto la situazione non dovrà essere presa in pugno dai Carabinieri dalle Forze Armade (sic) e dall'Esercito". Del resto, conclude il quotidiano, ci sono molte voci di un colpo di stato da parte dei militari.

RAPITO DAI SUOI AMICI
IL CONTE ROSSI DI MONTELERA?

Torino - Si è scritto che il conte Luigi Rossi di Montelera si aspettava di essere ra-

pito, che per difendersi aveva frequentato un corso di karatè e (quasi di sfuggita come se il particolare fosse irrilevante) si è detto che, nel'68-'69, era un fervente antimarxista, fondatore a Torino della destrorsa "Confederazione Studentesca" nonchè acceso comiziante del "Fronte Giovanile Monarchico". Quest'ultima annotazione ci riporta alla mente il caso di Ermanno Lavorini, il ragazzo viareggino rapito, poi ucciso, da un gruppo di giovanissimi attivisti del "Fronte Monarchico" per finanziare il circolo e l'organizzazione. E qualcuno suppone, infatti, che anche il conte Rossi sia stato sequestrato su istigazione dei suoi ex amici oltre a tutti sdegnati dal fatto che il conte, crescendo, pare avesse perso il gusto e l'abitudine di tenere comizi antimarxisti. Nell'irrequieto mondo dei superstiti patiti della monarchia Rossi di Montelera non era il solo a temere di essere sequestrato. Anche il principe Amedeo d'Aosta, capo spirituale dei più caldi nostalgici della Corona vive nell'ansia permanente del ratto. E proprio per questo si è fatto intervistare e fotografare armato di tutto punto dichiarando incautamente che, per proteggere se stesso e la famiglia contro la minaccia dei sequestri, la sua immensa tenuta in Valdarno è perennemente presidiata da guardiacaccia in divisa dotati di armi da guerra. Chi gli avrà rilasciato il permesso di mettere in campo questo esercito privato?

ARMI NATO DA VERONA
PER LE SQUADRE FASCISTE

Verona - Da almeno quattro anni escono dai magazzini della NATO, tra Verona e Vicenza, partite di armi, munizioni e apparecchiature militari varie per rifornire le formazioni della Destra "golpista" senza che da parte delle nostre autorità sia stato compiuti il minimo tentativo di stroncare questo traffico nè con operazioni di intercettazione, nè intervenendo presso i comandi "alleati". Che questo traffico sia alimentata non da singoli militari con piccoli furti all'interno delle caserme, ma da organizzazioni operanti con un minimo di copertura dei comandi, lo dimostra, se non altro, la entità delle partite che neppure in un esercito "ricco" e disinvolto come quello americano si possono stornare senza il beneplacito dei superiori.
Ma quello della NATO non è il solo canale attraverso cui passano i rifornimenti di materiale bellico per le bande fasciste. Armi ed esplosivi sono arrivati, attraverso la Valtellina, dalla Svizzera, dalla Germania, e continuano ad arrivare periodicamente, per mare, dalla Grecia senza contare quelle reperite sui mercati della malavita in Sicilia, a Napoli, a Milano e a Genova. Fatte poche eccezioni (che riguardano Veneto, Liguria, Toscana e Calabria) i fascisti preferiscono non correre il rischio di concentrare il materiale in grandi depositi, distribuendolo in piccoli contingenti nelle

abitazioni di ricchi amici insospettabili o affidandoli a camerati anziani meno noti o a sottoufficiali in congedo (e no) legate alle diverse "organizzazioni nere". In ogni caso un fatto è certo, e cioè che i fascisti - a parte i collegamenti con i quadri di reparti regolari i quali hanno in dotazione ben altri mezzi offensivi - dispongono in proprio di un numero di armi di molto superiore a quello degli effettivi che possono schierare in campo. Il rischio della detenzione di quella mercanzia è minimo: quando si trovano decine di mitragliatrici sotto il letto di un maresciallo, questo può sempre presentarsi come un "collezionista". Anche se le armi sono tutte uguali e chiuse nelle cassette di imballaggio. E' già capitato più volte.

RAPINE E SEQUESTRI
DEI PATRIOTI D'ASSALTO

Firenze - L'arresto di Rampazzo e Sedona che, oltre alle armi avevano a bordo della loro auto anche dei cappucci da rapinatori, ha fornito l'ennesima conferma sull'esistenza, in campo fascista, di "reparti di recupero", cioè di vere e proprie squadre di banditi addestrati e organizzati da vecchi repubblichini per il finanziamento delle attività cospirative fasciste. Le rapine, a cui doveva partecipare anche l'ex parà Amedeo Orlandini nelle banche di San Martino in Freddana e a Borgo Ammozzano in provincia di Lucca, erano azioni di ben scarsa rilevanza a paragone di certi colpi messi a segno in questi anni dai "patrioti" d'assalto (a mano armata). E alcuni di questi colpi, sequestri o grassazioni (come quelli della "gang" degli studenti fascisti di Milano), recano l'impronta inconfondibile della mano che li ha compiuti.
Anche Luberti, la "belva di Albenga", il fucilatore di partigiani che uccise l'amante slava e ne conservò in casa il cadavere nella formalina per una quarantina di giorni, durante la sua lunga latitanza si interessò di tali faccende. Lui stesso se ne vantò con due camerati a cui propose di associarsi con lui in quell'attività. Quando questi obbiettarono che il far rapine era troppo rischioso, il Luberti li tranquillizzò dicendo che non era proprio il caso di preoccuparsi perchè "in alto" vi erano complicità che assicuravano ottime coperture, cioè l'impunità.

GIA' NEL '45 PADOVA
ERA UNA CENTRALE NERA

Roma - Quando ci si cominciò a chiedere perchè proprio in una città "periferica" come Padova convergessero tanti fili della trama cospirativa e provocatoria fascista, ci si ricordò l'organizzazione "ODESSA" costituita sul finire della guerra dai colonnelli Otto Skorzeny e Hans Ulrich Rudel per assicurare una via di fuga a uomini e capitali del nazismo sconfitto. L'organizzazione, attraverso cui riuscirono a prendere il largo

Eichmann, Bormann e migliaia di altri criminali, era costituita da 50 "stazioni" di 5 uomini ciascuna scaglionate da Brema a Bari, ed aveva uno dei suoi punti di forza tra Padova, Treviso e Montebelluna. I collegamenti con i superstiti del nazismo tedesco non vennero certamente mai recisi e, insieme ai collegamenti, continuarono anche i finanziamenti. Ma Padova fu la sede anche di un'altra centrale che, superando le burracshe del dopoguerra, conservò le sue strutture clandestine e la sua capacità operativa nell'attesa di un'occasione propizia per riprendere le attività. Tra le centinaia di migliaia di documenti caduti nelle mani degli anglo-americani dopo la disfatta nazifascista e conservati nell'Archivio Nazionale di Washington, v'è un incartamento del ministero degli Interni di Salò, siglato da Mussolini, contrassegnato dai numeri che vanno dallo 059754 allo 059767 datato 2I marzo I945 sulla costituzione di centri di "osservazione e operazione" di cui si preannuncia il sollecito potenziamento.
"Fino ad ora - si precisa a proposito del nuovo 'servizio'- esso è composto da un ufficiale superiore del servizio politico, da I6 osservatori-corrieri, da I8 informatori-agenti nel territorio della RSI, da 43 informatori-agenti nell'Italia invasa. Ognuno di essi vive coperto da un nome convenzionale e da un'attività professionale o di studio scelta in modo che consenta all'interessato di assentarsi di tanto in tanto senza dare sospetti..." Indicati i tempi dell'addestramento e i metodi di mimetizzazione, il documento prosegue: "Per rendere perfetta l'organizzazione si sta studiando la possibilità di impiantare un ufficio attrezzato per fabbricare documenti falsi e uno studio commerciale da sistemare a Padova ove gli elementi del servizio figurino come agenti di commercio..."
Agli agenti inviati nella capitale si indica un prelato "che è un'antica conoscenza del servizio" e a cui devono essere consegnati "plichi provenienti dal vescovo di Padova" per la Segreteria di Stato del Vaticano. Parlando della necessità di trovare coperture, si consiglia agli agenti di "penetrare convenientemente" nel Comitato di Liberazione Nazionale e nei partiti di sinistra. Uno degli interrogati in questi giorni in relazione all'inchiesta sulla "Rosa dei Venti" è l'assicuratore versigliese Alfredo Dacci che fu giusto il capo dell'ufficio politico investigativo della GNR di Padova. Chissà che Dacci non possa fornire qualche informazione su quella centrale spionistico-provocatoria nata proprio in seno alla GNR. In ogni caso è sicuro che Freda, Ventura e soci non sono sorti dal nulla a Padova. Gli 80 agenti speciali addestrati allo spionaggio e all'infiltrazione in quella città sono ancora quasi tutti in circolazione.

Questo numero del bod è da considerarsi numero doppio novembre/dicembre ed è stato chiuso giovedì 6 dicembre I973.

UNO STRANO TELEGRAMMA
DI RAFFAELE CADORNA

Peschiera - Ad un'assemblea dell'Ordine del "Combattentismo Attivo", tenuta a Peschiera, sono giunti diversi telegrammi di adesione. Quelli di Birindelli, di Lino Sardos Albertini (presidente della "Unione Istriani"), di Domenico Sandulli (a nome del "Fronte Grigio Verde"), di Rinaldo Barbesino, direttore di "Legione" e presidente della "Federazione Reduci RSI". Niente di anormale. Stranissimo, invece un telegramma giunto (vedi il "Combattentismo" di luglio-agosto I972) da parte di "S.E. il generale conte Raffaele Cadorna". Eccone il testo: "Ringrazio per l'invito a partecipare alla Assemblea del Combattentismo Attivo. Purtroppo, per condizioni di salute, non mi è acconsentito intervenire. Resto presente e buon lavoro".

E' PROPRIO UN MATTO
PORTA CASUCCI?

Padova - Dopo l'arresto, il dottor Porta Casucci è stato liquidato come una matto. Ma lo è veramente, un matto? Fino all'agosto del I972, non erano di quel parere quelli che solitamente scrivono sul "Combattentismo", organo dell'Ordine del Combattentismo Attivo, fondato dall'avvocato Antonio Fante, amico di Franco Freda e difensore di Claudio Orsi, nipote di Italo Balbo. Ecco quanto scriveva certo "Montebaldo", alla pagina 4 dello stesso giornale, numero di luglio-agosto I972. Titolo: "Austera cerimonia dello 'Stahlhelm' al Cimitero di Guerra germanico di Costermano (Verona)".
"Domenica 6 luglio presso il Cimitero Germanico di Costermano, lo Stahlhelm d'Italia, l'associazione dei Combattenti Volontari Europei Italiani, ha reso omaggio nella suggestiva cornice della caratteristica località gardesana, ai Caduti Tedeschi sepolti in Terra Italiana. E' stato, questo, un sentito spontaneo omaggio che gli "Elmi d'Acciaio" tricolori hanno voluto tributare ai camerati germanici ed europei che il 30 aprile scorso, in occasione del Raduno europeo svoltosi a Gemund Eifel nella Germania Occidentale, con analoga cerimonia avevano onorato i caduti Italiani in Terra Tedesca. Presenti il presidente Nazionale comandante Porta Casucci, l'infaticabile vicepresidente magg. Coccoli, il colonnello Fabbri della FNAI (Federazione Nazionale Arditi d'Italia) di Bergamo, il cav. Penasa della FNAI di Verona, il cav. Zampini, il ten. col. Spadafora, il cav. U. Rosi dell'Ordine del Combattentismo Attivo di Bergamo ed altri delegati della FNAI ed organizzazioni combattentistiche, ed il capitano Jemelik Lodovico, tenace ed instancabile realizzatore del Cimitero di Costermano, ha avuto inizio il rito, che tale può definirsi per l'austerità e l'intensa commozione che ha saputo evocare. Nella Cripta il Presidente Porta Casucci e il magg. Coccoli presiedevano agli onori ai Caduti. Nell'atmosfera di intensa religiosità creata dalle note del silenzio fuori ordinan=

za, la signora Lea Cabriolin della Federazione Arditi di Verona deponeva ai piedi del Sacrario un elmetto raccolto su un campo di battaglia e due Arditi degli "Elmi d'Acciaio" deponevano una corona d'alloro. Prendeva quindi la parola il magg. Spiazzi Amos, delegato delle tre Venezie..." Tutti questi maggiori e colonnelli, quando hanno eletto presidente nazionale il dottori Porta Casucci, sapevano o non sapevano che era "matto"?

EVASIONI FISCALI
DEGLI EREDI ZANUSSI

Pordenone - Ha subìto un ulteriore rinvio, al tribunale di Pordenone, il processo per l'eredità dell'ing. Zanussi, l'industriale morto in un incidente aereo in Spagna nel 1968. Nel procedimento sono implicati quattordici persone. Su tredici di loro (tra cui la moglie di Zanussi, la figlia maggiore, l'attuale amministratore delegato del gruppo, Lamberto Mazza, il direttore della Banca Popolare di Pordenone, consociata del gruppo, nonchè un notaio e un commercialista) grava l'imputazione di truffa aggravata ai danni dello Stato, per un'evasione di oltre 800 milioni di lire in danno del fisco. Per alcuni imputati vi è anche l'accusa di falso in atto pubblico. Il rinvio pare sia stato deciso, con provvedimento preso non in pubblica udienza, per consentire al gruppo Zanussi di transigere, a condizioni vantaggiose in base al recente provvedimento di condono fiscale, il debito con lo Stato, vantaggio che si concreterebbe, d'altra parte, in un certificato di risarcimento del danno da far valere in giudizio per chiedere, male che vada, un'attenuante. Altri due rinvii erano stati disposti per malattia di due imputati, fattisi ricoverare proprio la vigilia dell'udienza, in giugno e in ottobre. Il processo nacque da un'ispezione compiuta dal Procuratore delle imposte di Pordenone, insospettito per la modesta imposta pagata per la successione degli eredi Zanussi sui titoli azionari del gruppo. Poi, si appurò che, poco tempo prima della morte dell'imprenditore, la gran parte delle azioni figurava girata agli eredi, nella stessa proporzione prevista dal testamento dello stesso ing. Zanussi, con due operazioni, avvenute per atto notarile attraverso la Banca Popolare. Il giudice istruttore fu investito della questione e riuscì a provare che un atto notarile di girata fu compiuto da due mandatari dell'ing. Zanussi in epoca successiva alla sua morte, facendo figurare presente un mandatario che in quel momento si trovava in Giappone. In sostanza, per non pagare l'imposta di successione, le azioni vennero trasferite agli eredi con atti compiuti dopo la morte dell'ing. Zanussi ma fatti apparire come compiuti prima.

GIORGIO BOCCA
VA AL <u>CORRIERE</u>?

Milano - Giorgio Bocca, il più prestigioso giornalista de <u>Il Giorno</u>, sta per passare a <u>Il Corriere della Sera</u>? Si diceva che ormai fosse cosa fatta, e che il trasferimento, per il quale dovevano essere messi a punto solo alcuni particolari amministrativi, dovesse essere accelerato per riempire il vuoto lasciato da Indro Montanelli. Ma ora pare che la decisione debba essere rinviata a primavera per lasciar tempo ai dirigenti di Via Solferino di rabbonire Enzo Bettiza che ha minacciato di dimettersi se Bocca verrà assunto. In ogni caso, chi se ne va dal <u>Corriere</u> non viene gettato, come si dice, nel mezzo di una strada. L'amministratore Accolla, per esempio, che passa alla ditta dei dadi "Knorr" lasciando il posto a Piero Stucchi, dopo due soli anni di attività ha ricevuto una liquidazione di 600 milioni di lire.

ANCHE SCALFARI VUOLE
VARARE UN QUODIDIANO?

Milano - Da qualche settimana si parla con insistenza di una iniziativa dell'on. Eugenio Scalfari, socialista, commentatore dell'<u>Espresso</u>. Scalfari avrebbe intenzione di fondare un nuovo quotidiano a Milano, di carattere economico-politico, e, naturalmente, con limitate ambizioni diffusionali.

PUNTA SU RIVA
IL NUOVO <u>ESPRESSO</u>

Roma - La trasformazione dell'<u>Espresso</u> di cui abbiamo già parlato nello scorso numero, e che dovrebbe consistere in un potenziamento dell'attuale <u>Espresso</u>-colore e in una completa ristrutturazione (probabilmente con modifica del formato) dell'<u>Espresso</u>-politico, è stata affidata, per il primo settore, a Valerio Riva, che la dovrebbe portare a compimento entro l'inizio della primavera.

UN PREMIO SUL QUALE
NON SIAMO D'ACCORDO

Milano - L'attribuzione del premio Aldo Palazzi a Piero Ottone, direttore del <u>Corriere della sera</u> non ci trova d'accordo. Un conto è difendere politicamente (come noi abbiamo fatto) le posizioni non aziendalistiche che si sono sviluppate all'interno del <u>Corriere</u> dopo l'avvento della gestione Ottone e anche in contrasto con questa gestione; un altro conto è premiare Ottone per un corso editoriale tuttora estremamente criticabile in politica estera ed estremamente ambiguo in politica interna. Senza dire che premiare un direttore con le motivazioni usate per Ottone significa dare il proprio contributo, non sappiamo quanto autorevole, al seppellimento del discorso sindacale e politico dei direttori.

SEMPRE PIU' DURA LA VITA
PER GAETANO AFELTRA AL <u>GIORNO</u>

Milano - La situazione del direttore de <u>Il Giorno</u> "don" Gaetano Afeltra è sempre più

singolare. La redazione (ne ha parlato di recente anche un nuovo e interessante mensile come Prima Comunicazione) gli è contaria quasi all'unanimità. L'opinione dei tecnici esterni al giornale è che Afeltra sia ormai a buon punto nella metodica distruzione dello stile e del carattere di una testata un tempo innovatrice. Tuttavia Afeltra resiste per l'appoggio del presidente dell'ENI, Raffaele Girotti peraltro prossimo a lasciare l'incarico, e per il timore dei socialisti che la DC sostituisca Afeltra con un uomo di schietta fiducia fanfaniana. Si ritiene che la questione verrà definitivamente dibattuta al momento della discussione sulla RAI-TV. Afeltra potrebbe essere sostituito, o mantenuto nell'incarico ma privato di poteri tecnici dei quali ha fatto largamente uso, con esiti letali per il giornale. Di essi si dovrebbe occupare l'attuale corrispondente da Londra del giornale, Luigi Fossati.

L'AGENDINA MISTERIOSA
DI UN FASCISTA DI ROVIGO

Padova - Il PCI di Padova ha consegnato al procuratore dottor Fais un'agenda, già di proprietà di un fascista di Rovigo. I giornali hanno reso noti alcuni nomi segnati sull'agenda. Siamo in grado di pubblicarli tutti, con il numero di telefono:

A. Tino Andolfi (sorella), 652230. Prof. Edoardo Alessi, 66065I. Aldi Natale 0376-39246.

B. Baldi Nika (Venezia) 260I7. Baratella Mario (BadiaP.) 5I829. Avv. Giovanni Bazzan (U) 32898. (V) 650724. Tiziano Bellinello (RO) 28056. Gen. Fernando Berardini, Roma, 307I5I6. Padre Elia Buson (Roma) Avv. Giangaleazzo Brancalion (U) 268I0. (A) 652876. Beltrame Nireos 29939. Avv. Marco Bezicheri (A) 277093. (U) 227490. —

C. M.llo Scarrozza (Ederle) 28260. Interno 7862 (7522). On. Bartolo Ciccardini 5534I3. Conte dott. Gianfranco Conati, Roma, 8445082. Capaldo 659903. Carabinieri Comando III Brigata 20972- 26993. Comando Legione 660844. Gruppo Rovigo 22480-8I-82. Compagnia Este 3344-St. 3333I. Compagnia Ferrara 3350I. Cattaneo 4698I30. Cornicini 29604. Candido 02-843I342.

D. Donini 920696-32I065. Dott. Mario Doni 42848. Sen. Maria Pia Dal Canton TV 45753.

F. Avv. Antonio Fante (RO) 2508I. PD (U) 326I9, PD (A) 4I955. Fraccaro 35692

G. M.llo Vincenzo Giusliano 24695. Prof. Gambasio 500I9I. H.Holand Bar 45I99.

I. IASS 65I309.

L. Luge Listing 330I Volkmaroche; Steimkempf 34 Braunschweig 374644. Avv. Lionello Luci 34444. Emilio Leonardi 6068I0. Avv. Lionello Luci (U) 26777. Luca 65688I.

M. GEN. Angelo Matragostino 4I8829. Mirella 26567. Milly 3048I Giorgio Masato 2720I. MSI (FE) 2I9I6 MSI Dir. Naz. 46 2023. Ten. Alessandro Micheli (U) 656845 (A) 680I94. Gen. C.d.A. Enrico Mino Dr. Cesare Meggiorin 44I28. Montiato 6I0090. MSI (RO) 24002.

N. Sen. Avv. Gastone Nencioni 706044 Nord-Ovest (Orsi) 36607 Guido Negriello 94053-95I593

O. Edda Orti 4I763. Claudio Orsi 260I5

P. Sen. Dr. Giorgio Pisanò 468849. Poluzzi Piero 26572. Poluzzi Fabrizio 2399I. Pasini Teodoro (Peschiera) 045-640334. Poli Ernesto 85 Numberyun der Martellag 46, 4I4520. Procura Rp. PD 35266. Gen. Georgi G. Papatrantafilou 863I00. Praglia 980I0. Pu.. 33I5 Pd... 02-8499

R. Dr. Gino Ragno Roma 655073. RIZZATO 662922. Silvio Russo 27625. Ing. Giorgio Ronik 4I958

S. Co. Paolo Sturla Avogadri 35776. Nino Scalia 44030. Dott. Piero Sangiorgio 5372790. Angelo Saveris 25I93. Saritas 35967. Sergio 38 498. Stefanelli Roberto 34829. Storione Trattoria (RO) 22802. Sol.. Birc... Piero (RO) 229I7. Swich-Pompilio Ida 668695. Gen. Emilio Salierno 2I076.

T. Dott. Alberto Tanassia 5I74I. Prof. Lina Tibaldo 2I90. Traini (A) 37336. (U) 28530. Bar Torino 39I26.

V. Angeli Vigna 870403. Mario Verza (U) 30887. Valb... 550I30.

Z. Dr. Giovanni Zaffaterra 66II37. Denio Zagolin 68I380. Ariosto Zanchetta 94III.

Molti lettori ci scrivono lamentando di non ricevere il bcd o di riceverlo con enorme ritardo. Ci scusiamo con loro, precisando, però, che questi disguidi non dipendono in alcun modo dalla nostra organizzazione, ma dai disservizi delle poste e delle agenzie incaricate della distribuzione. Chi deve rinnovare l'abbonamento, lo rinnovi, per favore.

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 2I7 dell'8 giugno I970 -

Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - Via Fara I0 - 20I24 Milano. Prezzo di una copia L. 200 - numeri arretrati poche disponibilità - abbonamento minimo per un anno L. 2000 - I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/I7258, intestato a bcd, c/o club Turati, via Brera I8 - 20I2I Milano.

Diffusione e distribuzione: "ISAT" - Casella Postale 4069 - 20I00 Milano

QUAL'E' LA FUNZIONE DELLA CULTURA DI SINISTRA?

La rivista fiorentina Salvo Imprevisti ha aperto un'inchiesta sui rapporti tra cultura-politica-potere e ci ha chiesto di pubblicare questo "formulario" estendendo l'invito a rispondere anche ai lettori di bcd.

Di fronte all'ormai quotidiano infittirsi e aggravarsi della violenza nera (o di un colore detto indefinibile solo per servire la logica del caos, cioè della paura e dell'alibi del ristabilimento dell'ordine coi manganelli), consapevoli dell'importanza di ogni mezzo indiretto come la cultura a ristabilire in noi e fuori di noi la forza della giustizia e del diritto dei più deboli e degli oppressi, restiamo tuttavia sicuri che il ripensamento coscienziale politico contro la pura violenza dell'azione rappresenti oggi non un alibi per sfuggire dalla nostra realtà, bensì un compito che tenteremo di portare fino in fondo, anche in presenza di "imprevisti" che ogni giorno di più si fanno prevedibili.
Nell'editoriale del primo numero unico dicevamo che la poesia e la cultura oggi hanno, secondo noi, il compito principale di scoprire qual è lo specifico fine dei mezzi (di massa). Aggiungiamo ora che si tratta di scorpire qual è il fine di questo mezzo stesso che è la cultura, convinti che il fine siano sempre e soltanto gli uomini in carne e ossa, il loro diritto a esistere e a decidere del proprio destino. La (scarsa) cultura autentica di sinistra è in questi tempi, in questo stato di cose, da considerarsi "oppio" oppure anche ad essa compete qualcosa in queste lotte storiche? Contro il neofascismo che cosa può essere fatto in concreto anche sul piano della cultura? Perché il fascismo, tutto ciò che intendiamo con la parola 'fascismo' (non solo il MSI e gli extraparlamentari di destra, ma tutto ciò che è potere costituito contro il progresso delle classi subalterne) odia il libero pensiero e arriva ad incendiare le tipografie? Se la sinistra culturale italiana ha ancora, oggi, una sua funzione qual è in concreto? (Ci sarà tempo, ad esempio, per le 'grandi manovre' del sindacato scrittori? Oppure gli scontri sono già altrove?) Si tratta, ovviamente, di una serie di domande schematiche e volutamente "provocatorie". Intendiamo infatti tentare di fare il punto su di una serie di rapporti e di problemi come cultura-politica, potere politico-potere d'informazione, sinistra ufficiale-controcultura, e così via. Per questo vorremmo da voi una risposta ad alcuni di questi interrogativi: un giudizio sulla situazione italiana attuale non tanto da scrittori o da 'operatori culturali', bensì da uomini impegnati direttamente nella polis.
Un'ultima domanda: che valore ha l'aggettivo 'culturale' vicino a un sostantivo come 'rivoluzione'? Sarà possibile in Italia un'autentica rivoluzione culturale? Quali ne sono i presupposti? E' sufficiente una scelta di classe o bisogna passare la barricata e fare politica diretta? Vecchi temi. Vecchi quesiti.
Comunque sia, secondo noi il piano e la portata della trama nera devono essere smascherati dalla coscienza collettiva attraverso una risposta insieme culturale e politica concreta e senza blocchi. "Pessimismo dell'intelligenza-Ottimismo della volontà" appunto. Senza illusioni.

Inviare le risposte a: Redazione di Salvo Imprevisti - c/o Mariella Bettarini - Borgo ss. Apostoli 4 - 50123 Firenze.

PRECISAZIONI SULLE TIRATURE DEL MILANESE E DI CONFIDENZE. Riceviamo e pubblichiamo:

"Con sorpresa leggo sul bcd che il Milanese venderebbe 10.000 copie, mentre Confidenze avrebbe una tiratura di 300.000 copie. Come direttore dei due giornali in questione, devo precisare che il Milanese vende molto di più di 20.000 copie (questo anche per non sminuire il lavoro dei due direttori precedenti, Gramigna e Rozzoni) e che la tiratura di Confidenze è di 480.000 copie (con punte che superano di molto il mezzo milione.) Questo per una corretta informazione. "

Antonio Baroni

Pubblicando che Confidenze è sulle 300 mila copie ci siamo riferiti a una fonte del 1971. Non abbiamo difficoltà a rettificare il dato, anche perchè per noi il fatto che Confidenze sia a mezzo milione di copie è una notizia, e una notizia allarmante. Chiunque pensi che anche i "ceti poveri" abbiano diritto di accedere alla cultura, sia pure giornalistica, non può che essere dello stesso avviso. Quanto al Milanese, Antonio Baroni sa meglio di noi che il discorso è complesso: può darsi che oggi venda 20.000 copie (non certo "molto di più") e se Baroni lo dice sarà vero. Certamente non è stato vero per il passato.

Documenti - I)

ALBERTO SARTORI SMENTISCE ANCORA VENTURA

Alberto Sartori, che ha fornito ampie testimonianze al giudice Stiz nell'inchiesta sulle "piste nere", è stato ripetutamente citato dal Ventura nel "Promemoria" apparso tra i documenti del numero precedente di bcd. A smentita delle affermazioni del giovane editore nero detenuto con Freda, Sartori ci ha inviato questa lettera a cui diamo volentieri ospitalità con la speranza che contribuisca a dipanare almeno in parte questa intricatissima matassa.

Nel "Promemoria Ventura" il mio nome (come quello di altri militanti antifascisti) viene tirato in ballo a proposito di fatti e circostanze inventati di sana pianta o deformati in modo grossolano e provocatorio. E' pur vero - come mi si fa osservare da varie parti - che basterà a chiunque ricordare la fonte fascista di tale documento e l'irrefrenabile odio del pur controllatissimo Ventura espresso nella definizione che mi dedica: "senile socialbuffone", a conclusione del molto spazio riservatomi nella sua "memoria". Ma non è da escludere, tuttavia, che possa essere indotto in grave errore di valutazione chi non conosce a fondo la portata delle provocazioni consumate in danno di molti autentici militanti antifascisti dal quartetto "Loredan-Ventura-Quaranta-Franzin", dai loro soci e da quanti hanno dato e continuano a dare a tali pericolosi provocatori "autorevole" copertura politica a sinistra.
Vidi circolare, per la prima volta, il "Promemoria Ventura", il 13 settembre scorso fra i giornalisti presenti nel cortile del carcere di Monza, diffuso dal difensore di Ventura - avv. Ghidoni - in fotocopia. Nessuno mi informò, in tale occasione, che tale documento mi riguardava in modo così pesante. A conclusione del confronto "Quaranta-Ventura", il provocatore Quaranta mi chiese, in presenza dei giornalisti, se ero disposto ad incontrarmi con lui, visto che si era "convinto che, essendo il Giannettini un fascista, anche il Ventura doveva esserlo" (sic!).- Gli risposi che avrei accettato l'incontro purché questo avvenisse "in presenza di almeno tre militanti antifascisti da me scelti".- Accettò, ma il Quaranta non si è fatto più vivo da quel giorno.- Temendo di non poterlo rivedere tanto presto, io colsi l'occasione per rivolgergli, davanti ai giornalisti, la seguente domanda: "Quaranta, ricordi la notte dell'autunno '70 quando, andandomene da casa tua, eri appoggiato allo stipite della porta e ti dissi: Io credo ancora nella tua buona fede di antifascista, ma se ci fosse qui Franzin non ti parlerei con tanta franchezza poichè non ne ho il diritto, precipitando le cose. Ventura ha rapporti con Freda ed è un pericoloso fascista che tu sostieni contro ogni evidenza. Se sei veramente in buona fede, affiancati a me. Fallo, finché sei in tempo. Partirà la valanga e tu verrai travolto. Ti lancio una boa, Quaranta: salvati!" - "Si, lo ricordo" - rispose Quaranta davanti ai giornalisti.
Seppi in seguito che il Quaranta, anziché raccogliere quel mio estremo invito, metteva in guardia il Ventura dicendogli: "Il solo serio pericolo che ti sovrasta è Sartori!". (Teste: I. Gallina).
Il 13 settembre, davanti al carcere di Monza, tentai invano di trattenere più a lungo il Quaranta, ma egli aveva fretta di allontanarsi con il cronista dell'Unità per recar=

si alla sede di quel giornale e tenervi una strana "conferenza-stampa".
Per concludere - e in attesa che gli atti istruttori rivelino in pieno a tutti la parte che ebbero Quaranta e Franzin nella provocatoria copertura "a sinistra" fornita al Ventura e alla sua banda sin dal 1966 - si tratta ora di vedere come e quando potrà il Quaranta smentire il "Promemoria Ventura".
Da tale documento verrebbe intanto confermato:
A) - che Quaranta e Franzin sapevano tutto, da sempre. Compresa la grave provocazione imbastita da Loredan-Ventura il 28/29 aprile '69 in Napoli. Quaranta avrebbe già conosciuto il contenuto e l'uso da farsi delle famose "schede segrete".
B) - che il Quaranta mentiva quando - in varie occasioni, da me richiesto di indagare - ripeteva che tra Ventura e Freda non vi era alcun rapporto di natura politica.
C) - che il duo "Quaranta-Franzin" erano bene al corrente delle fonti di finanziamento dei criminali fascisti ora smascherati.
D) - che gli stessi provocatori fecero sottoporre all'approvazione del nazi-fascista Freda le correzioni e mutilazioni delle "schede dei fascisti e loro organizzazioni" che furono costretti a pubblicare sull'opuscolo voluto da Ventura: "Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento".

Vi ringrazio per l'ospitalità, con cordiali saluti. Alberto Sartori."

Documenti - 2)

La storia del Lombardo: COME NASCE E COME MUORE UN GIORNALE, OGGI, A MILANO

MILANO. Fra l'indiffrenza dei suoi lettori, (non più di 10-12 mila secondo le ultime stime) e il silenzio degli organismi giornalistici (tranne un brevissimo comunicato dell'ufficio sindacale) in novembre è scomparso dalle edicole il "nuovo vento del Nord", alias Il Lombardo, un settimanale a grande formato che aveva cominciato le pubblicazioni soltanto cinque mesi prima, alla fine di maggio. Sull'argomento, se si fa eccezione per alcuni trafiletti comparsi su Panorama (nella rubrica "Uomini e affari", peraltro, e non in quella "Stampa": come giusto, e a conferma che la libertà di stampa non è né un fatto né un'opinione ma, al più, uno "jus murmurandi", oggi come ieri), nessuno ha aperto bocca. Non c'era tempo, evidentemente: era in pieno svolgimento la battaglia per la "pluralità delle voci" e contro la concentrazione delle testate. Nessuno si è accorto di una voce in meno, tranne, beninteso, una dozzina di giornalisti imbarcati nove mesi fa dal Lombardo (qualcuno ha trasferito casa e famiglia dal altre città) e oggi lasciati a spasso. La storia-documentazione che pubblica ora il bcd, vuole spiegare che cosa succede quando un potentato industriale (la Montedison), uno politico (Piero Bassetti, presidente della Regione Lombardia) e un editore (Arturo Tofanelli, cui è stato, per l'esattezza, riservato il ruolo di "editore a perdere", secondo le regole di un giuoco che, peraltro, egli avrebbe dovuto conoscere bene fin dall'inizio) si muovono per "creare qualche cosa di nuovo, di diverso e (ovviamente!) di libero" nel mondo dell'informazione.
La gestazione. In un primo tempo, la testata avrebbe dovuto essere Lombardia oggi e la periodicità quindicinale. E' una fase condotta soltanto dal tandem Bassetti-Tofanelli, che sottoscrivono, "con impegno valido anche agli effetti di eventuali successioni", un accordo in 6 punti. Contemporaneamente viene siglato anche un documento programmatico per la nuova rivista, della quale "l'editore si impegna a conservare, per un periodo di anni dieci rinnovabile con preavviso delle parti sei mesi prima della scadenza, l'indirizzo generale e la linea politica concordata tra le due parti all'atto della pubblicazione." Ecco alcuni estratti del documento.
- "Lombardia oggi non vuole essere un comune organo regionale, ma ha ambizioni più vaste, di portata nazionale ed europea. La scelta del titolo che può apparire limitativa, se intesa nella sua accezione geografica, diventa invece estremamente significativa se considerata nella sua [illegible] vera, cioè di regione leader, di centro culturale, economico, civile del Paese. Lombardia significa infatti tutto questo, più progresso, modernità, civiltà."
Quanto ai contenuti della rivista, essa "intende toccare e sviluppare tutti i grandi temi socio-economici e civili della società, quelli connessi alla crescita e alla trasformazione del Paese, come l'urbanistica, la sanità, la scuola, l'amministrazione, l'agricoltura, l'ecologia, ecc.; e intende trattarli nel modo più obiettivo e realistico non trascurando tuttavia gli argomenti di vasto interesse popolare, che sono altrettanto importanti ai fini del costume civile, come lo sport, il turismo, lo spettacolo. Una rivista completa insomma, anche se redatta con una particolare angolazione, quella regionale, e con uno spregiudicato, empirico approccio alla realtà delle cose. L'indirizzo politico della rivista - riconfermata l'intenzione di farne un organo libero e indipendente nel senso più pieno dei termini: libero da partiti e raggruppamenti politici, indipendente da condizionamenti economici - vuole tuttavia orientarsi e operare nell'ambito della maggioranza democratica che ha trovato espressione politica fino a oggi nel Governo di centro sinistra."
Si tratta di propositi e di garanzie che trovano ospitalità ben più impegnativa quando il progetto di Lombardia oggi quindicinale diventa Il Lombardo settimanale. Ciò coincide con l'aggiunta della Montedison al tandem Bassetti-Tofanelli. Montedison vuol dire più respiro finanziario (oltre un certo livello i debiti danno potenza non insicurezza), più respiro politico , più respiro editoriale, più tutto, insomma. Viene elaborata (è il novembre 1972) una nuova carta programmatica che dice: "Il Lombardo dovrà costituire un punto di riferimento assolutamente nuovo ed originale nel panorama della stampa italiana e, come tale, presentarsi diverso - per contenuto e formula giornalistica - da ogni pubblicazione esistente. Il Lombardo dovrà cogliere: - il concetto di "regionalità" strettamente legato ad una realtà come quella lombarda che, per la sua stessa natura, toglie all'aggettivo "lombardo" ogni limite provincialistico. Del resto, su scala europea e mondiale, è oggi più provinciale l'Italia che non la Lombardia. - Le esigenze delle "classi emergenti". Esso si rivolgerà pertanto non già alla borghesia [illegible] tradizionale bensì a quella categoria nuova di cittadini che, spaziando dai manager ai lavoratori (passando attraverso la "nuova Confindustria" ed i sindacati), comprende anche quella parte della borghesia che è consapevole, o quantomeno intravede, la necessità di un suo nuovo ruolo nel futuro del Paese.
Il Lombardo dovrà pertanto: - muoversi lungo un asse politico democratico e progressista; - sviluppare una tenace e costante polemica nei confronti dello Stato centralista; - svolgere una funzione moralizzatrice rifuggendo tuttavia da qualunque schema moralistico; - stabilire un asse ideale Europa-Italia in quanto il nostro futuro appare più legato all'Europa che non alla "Nazione Italia".
Il Lombardo si caratterizzerà pertanto: - per la sua informativa ampia, puntuale, aperta a tutti i problemi ed interessi (economici, politici, culturali, di costume, di vita quotidiana) della società lombarda intesa come "modello" e "punto di riferimento" del Paese di domani; - per la sua assoluta credibilità; - per l'indipendenza da ogni centro di potere tradizionale.
Il Lombardo dovrà pertanto avere: - un linguaggio chiaro, scevro da ogni allusione e fumisteria; - articoli brevi e ficcanti; - un tono rigoroso ma anche minaccioso.
Il Lombardo avrà infine un'altra caratteristica: la costruttività di tutta la sua polemica, della sua battaglia. Non già il "complesso delle macerie" ma la ricostruzione, la proposta che giustifica e rende valida anche la più cruda delle denuncie. In questo senso sarà fondamentale il collegamento con le "forze emergenti".
In base a queste ipotesi di lavoro, Il Lombardo si potrà differenziare nettamente dagli attuali settimanali: Espresso e Panorama da un lato: Oggi, Gente e Domenica del Corriere dall'altro. Si rifiuta anche, considerata la preminenza delle idee, ipotesi come quella del Milanese cioè di un giornale di puro servizio. Se queste sono le ipotesi di lavoro, non bisogna sottovalutare rischi e difficoltà. Il Lombardo si propone una vendita da sta=

bilizzare attorno alle 50 mila copie: settimanale, quindi, di massa non di élite. Pur avendo una "dimensione regionale", dovrà avere una "influenza nazionale". Perché nazionale è il peso della Lombardia e delle aree che sulla Lombardia gravitano. In questo senso Il Lombardo dovrà costituire il giornale del "vento del Nord".
Alle "idee portanti" che costituiranno la spina dorsale del giornale, Il Lombardo dovrà affiancare con ampissimo spazio servizi sul costume, la vita, i problemi anche minuti delle popolazioni lombarde. La veste tipografica dovrà essere cattivante, moderna, spregiudicata, a "pugno sul muso". Sfruttando, in tal senso, le più avanzate tecniche di stampa, marketing e pubblicità. Il problema maggiore (data per scontata la potenziale disponibilità del pubblico lombardo ad accogliere, sia pure gradualmente, un giornale del genere: e in tale senso una "verifica globale" potrà aversi non prima di 12-18 mesi dall'inizio della pubblicazione) è certamente quella della redazione; della capacità della redazione di sviluppare, settimana per settimana, lungo il filone politico-editoriale accennato, i diversi temi.
Considerate le condizioni del giornalismo italiano, difficilmente una redazione di questo tipo potrà essere messa a punto in un periodo inferiore ai 24-36 mesi. Essa richiede infatti non solo l'acquisizione di firme esistenti ma la ricerca di uomini di tipo, mentalità e capacità nuove. Per raggiungere questi obiettivi è però necessaria una precisa garanzia temporale da parte dei finanziatori e dell'editore."
E' in pratica con questo documento e con l'assicurazione che "le precise garanzie temporali da parte dei finanziatori e dell'editore" sono cosa fatta, che comincia il reclutamento della redazione. La quale non fa certamente fatica a riconoscere in tali premesse una più che dignitosa base di serietà, sia professionale sia ideologica.
Forse la redazione avrebbe apprezzato anche l'opportunità di dare uno sguardo al verbale di una successiva riunione del gruppo direttivo del Lombardo. Data della riunione: 6 dicembre 1972, ore 21,15. Sede: via Gesù 13. Presenti: Bassetti (padrone di casa e ispiratore), Gianni Baldi (direttore di Successo), Tofanelli (editore di Successo), Rivalta (Montedison), Vieri Poggiali (Montedison), Giancarlo Galli (ex-addetto stampa della Regione, capocronista del Corriere d'Informazione e direttore in pectore del nuovo settimanale). Ecco, anche in questo caso, qualche istruttivo estratto:
"Si riporta il discorso alla rivista, riprendendo la nota che fa il punto sulla linea della stessa e chiarendo alcuni punti controversi. Bassetti dissente parzialmente dalla affermazione che "Il Lombardo dovrà stabilire un asse ideale Europa-Italia in quanto il nostro futuro appare più legato all'Europa che non alla Nazione Italia", e conferma anzi la validità del contesto "nazionale" semmai in antagonismo con lo Stato centralista. Si ribadisce poi la necessità che Il Lombardo mantenga l'indipendenza da ogni centro di potere tradizionale, senza tuttavia escludere il proprio interessamento alla problematica di tutti i centri di potere.
Galli chiarisce, su richiesta di Rivalta, che "tono rigoroso e minaccioso" significa che non si escluderanno anche manovre di attacco, sulla linea di un Espresso, più attendibile e credibile, non deformato dal "complesso delle macerie", ma orientata su una linea più costruttiva e senza la componente snobistica che invece caratterizza l'Espresso. Emerge, comunque, da parte dell'Editore, la volontà di fare della rivista un fatto nuovo del giornalismo italiano, che rappresenti un Le Monde e un Times italiano, ossia un giornale nazionale aperto a una problematica ideologica internazionale e che si distingua per il suo "contenuto".
Quanto poi al significato intrinseco del ruolo del Lombardo, Rivalta chiede che non si concentri la rivista su "Milano", ma si tenga in particolare conto quanto avviene nelle provincie, togliendo loro il senso di provincialismo e mettendo su uno stesso piano gli avvenimenti di Milano con quelli di Brescia, Bergamo ecc. sia nell'ambito culturale, che in quello scientifico, istituzionale e politico. Il che presuppone ovviamente una struttura redazionale articolata, che non emerge ancora con precisione, ma che potrà avvalersi in ogni provincia, secondo una ipotesi di Galli, di un punto di riferimento generale, ad es. un grosso personaggio di cultura o politico

particolarmente sensibilizzato, affiancato da un corrispondente giornalista per la parte cronaca e per la verifica dei fatti a livello locale. In sostanza sarà necessario avere delle antenne locali che segnalino i fatti di rilievo, con sensibilità politica e in modo documentato. Sempre sul tema dell'area di interesse si ricorda l'opportunità di non dimenticare Novara e Piacenza che, pur appartenendo ad altre regioni, gravitano in modo determinante sull'area lombarda.
Baldi esprime dubbi su un'impostazione troppo rigida in questo senso, che può rischiare di compromettere il successo iniziale della cosa e punta soprattutto a dare al giornale un impegno "nazionale". Tofanelli propone anche la possibilità di fare due edizioni: una tutta lombarda e una di problemi nazionali; l'argomento non viene al[...]quanto approfondito e potrà essere meglio verificato e ripreso in tempi successivi. A questo punto si passano in esame alcuni problemi specifici della rivista in vista della sua pubblicazione:
LANCIO - L'editore penserebbe di lanciare la rivista con i due seguenti slogans "leggete anche gli altri giornali, ma leggete anche Il Lombardo" e "Il nuovo vento del Nord". Entrambi riscuotono il consenso dei presenti.
TEMPI. - La data di uscita del primo numero era stata indicata nel 12 aprile, giovedì. In questo quadro si valutano tutta una serie di argomenti sulla giornata ideale di pubblicazione che dovrà tenere conto di alcuni elementi: sovrapposizione con altre pubblicazioni, slittamento dei tempi di lavoro redazionale nelle giornate festive ecc. Rivalta propone che si faccia una ricerca di mercato per verificare quale sia il giorno ideale.
PUBBLICITA' - Si rileva la possibilità di avvalersi della pubblicità per un marketing di alto livello, e come strumento di test nell'area lombarda. Necessità pertanto di avere una politica di vendita dello spazio pubblicitario. Quanto alle grosse aziende italiane, che erano state elencate per un primo contatto in vista di eventuali contributi pubblicitari, l'editore propone di ripercorrerle per ristabilire qualche colloquio. Parte di queste, pur aderendo in linea di massima all'iniziativa, potranno essere messe in moto solo al momento in cui sarà disponibile il menabò della prima edizione.
NOMI PER LA REDAZIONE - Oltre alla necessità di avere dei grossi nomi per rubriche particolari (ad es. un grosso critico d'arte per le recensioni teatrali, un nome famoso in campo economico ecc.), sarà opportuno cercare dei giovani, eventualmente provenienti dall'ambiente sindacale e politico o universitario che siano capaci e preparati: Vieri Poggiali appoggia questa iniziativa di ricerca dei giovani in questi campi. Emerge anche la possibilità, oltre che di avvalersi di giornalisti di Successo, di utilizzare anche il personale del Giornale della Lombardia (una fusione con il quale sembra non essere remota). Un altro problema emerge, ed è quello di riuscire a fare scrivere dei grossi nomi dell'ambito politico, finanziario ecc. sotto pseudonimo (ad es. Cefis, Mattioli..).
TIRATURA - 50.000 copie iniziali, come proposta di Galli, elevabili a 70/100 mila copie, come convinzione dell'Editore.
SALOTTO DEL LOMBARDO - Bassetti mette a disposizione il proprio salotto (il lunedì sera) nel quadro dell'idea emersa di creare un luogo attraverso il quale la redazione prenda un contatto con un panel non fisso, e da cui emergano i temi suscettibili di interessare la rivista. Analogamente si potranno favorire riunioni dello stesso tipo presso la sede del Lombardo.
Dopo un'altra serie di riunioni al vertice, Il Lombardo finalmente si avvia. E per i primi redattori che si mettono al lavoro (febbraio-marzo '73) cominciano subito le difficoltà: la tipografia del petroliere Monti a Bologna non va bene e bisogna rinunciare all'offset; una veste grafica non si trova e ogni menabò proposto dagli esperti è bocciato mentre editore e direttori si sbizzarriscono in suggerimenti; per la pubblicità l'editore decide improvvisamente di fare in proprio e monta un ufficio (che verrà smantellato dopo pochi numeri); per il formato la scelta va a finire un po' a casaccio sul gigantesco "perché fa più opinione"; due esperti di immagini e promozioni editoriali vengono consultati e poi scaricati; la data di uscita slitta in continuazione e alla fine ne viene scelta una (24 maggio) seguita da un'infilata di "ponti" e di vacanze notoriamente micidiali per le vendite.
Anche se tutto questo contrasta abbastanza con l'immagine di efficienza, di rigore

manageriale, di tecnologia avanzata sbandierata da ispiratori e finanziatori, il metodo all'italiana con cui Il Lombardo prepara il suo debutto può essere ancora interpretato come un male minore e in fondo prevedibile. In effetti qualcosa di peggio e di non previsto arriva subito dopo l'uscita, con una serie di episodi via via più inquietanti.

Primo episodio: in pagina c'è una breve nota sul Tribunale Russell che si riunisce a Roma per la tortura in Brasile. In tipografia, all'ultimo momento, l'editore lo vede e fa una chiassata mascherata di argomenti tecnici ma in realtà motivata da preoccupazioni politiche. Dopo l'intervento del comitato di redazione, l'episodio si chiude cambiando il titolo alla notizia che rimane però in pagina. Dopo questo episodio, l'editore non metterà più piede in tipografia nel giorno di chiusura.

Secondo episodio: fin dalla fase preparatoria del primo numero è pronto un servizio abbastanza clamoroso riguardante alcune infiltrazioni mafiose negli uffici della Giunta regionale lombarda. Tutto è stato controllato e calibrato, c'è anche un'intervista diretta con l'interessato, ma di settimana in settimana la pubblicazione viene rinviata. Finalmente c'è un mezzo "via" e sul numero 7 (del 7 luglio), nell'ambito di un'inchiesta sulla mafia al Nord, compare un contornato che parla appunto di "Infiltrazioni mafiose nella Regione Lombarda". Non si fanno nomi ma si fa intravvedere una situazione preoccupante che non manca di richiamare l'attenzione dei quotidiani. La notizia, insomma, sta per entrare in orbita ma la settimana successiva Il Lombardo tace e insabbia l'argomento. Come mai? Semplice: un perentorio invito a smetterla fatto pervenire, via Montedison, da un esponente locale del partito socialista (partito nel quale l'infiltrato milita).

Terzo episodio: riguarda sempre il numero 7 del Lombardo per l'articolo dedicato a "I mandanti di Marzollo" della serie intitolata "Disseppelliamo gli scandali insabbiati". Ebbene, l'accenno di Francesco Frigieri (autore dell'inchiesta) al "consigliere economico di un ex-presidente del Consiglio dei ministri che era insieme, ed è tutt'ora, altissimo funzionario di un istituto di credito a interesse nazionale" quale padrone di Marzollo, provoca un'immediata convocazione di Tofanelli negli uffici Montedison di foro Bonaparte con l'ingiunzione di stare più attento se non vorrà essere chiamato a rispondere personalmente dei danni finanziari che l'articolo sta provocando alla Montedison nei suoi rapporti col personaggio e con la banca interessati.

Quarto e quinto episodio: a Marghera gli operai sono intossicati come mosche, a Scarlino c'è la guerra dei fanghi rossi. Per Il Lombardo, in un caso e nell'altro, sono pronte le veline dell'ufficio stampa della Montedison che entrano in pagina tali e quali.

Sesto episodio: il cosiddetto "memoriale" di Carlo Scorza, ultimo segretario del partito nazionale fascista. Sono quattro puntate (impaginate direttamente dall'editore) che con la scusa di fornire un contributo alla storia diventano in pratica un contributo all'apologia del fascismo. L'episodio del memoriale Scorza è la goccia che fa traboccare il vaso, in una situazione diventata ormai paradossale per l'inesistenza di una qualsiasi linea editoriale coerente (in particolare per quanto riguarda il ruolo della parte "regioni") e per l'irrazionalità di un vertice composto addirittura di tre direttori (uno dei quali vuole le donnine nude e il genere leggero; il secondo aspira alla grande informazione economica snobbando i problemi considerati minori o locali; il terzo si preoccupa, da zelante funzionario, di soddisfare le commissioni dei suoi protettori).

A rompere le uova nel paniere è la redazione, che il 24 luglio approva all'unanimità questo ordine del giorno:

"I redattori del Lombardo, riuniti in assemblea per esaminare la situazione del settimanale dopo i primi nove numeri, rilevano con preoccupazione i continui sbandamenti in temi e in settori informativi esclusivamente di "evasione" con evidente mortificazione dei temi politici, informativi e di costume che hanno giustificato la nascita del Lombardo e l'adesione del corpo redazionale; manifestano il loro dissenso da una impostazione editoriale che non interpreta sufficientemente le premesse di spirito giornalistico, di attenzione per le classi emergenti, di europeismo, di sempre vigile impegno pro-

gressista sintetizzate nello slogan "nuovo vento del Nord", per le quali si è dato vita al Lombardo e si è scelta l'attuale redazione; giudicano il modo di pubblicazione delle memorie di Carlo Scorza, ultimo segretario del partito nazionale fascista, la manifestazione più clamorosa degli sbandamenti sopra denunciati; esprimono la loro protesta perché nella presentazione del memoriale Scorza non sono state ricordate le gravi responsabilità dell'autore in atti di violenza squadristica (quali, per es. l'aggressione all'on. Giovanni Amendola) dando per conseguenza alla presentazione stessa un contenuto ambiguo.

Nel dissociare sin d'ora la loro responsabilità in merito a tutti questi episodi, i redattori del Lombardo chiedono al direttore responsabile, e pe[illegible] tramite al comitato di direzione, un immediato chiarimento in merito all'impostazione politica del settimanale, alla sua linea informativa, alla sua immagine editoriale e ai suoi programmi di vendita e di diffusione, riservandosi in proposito ogni ulteriore valutazione e decisione."

Il "chiarimento" richiesto viene in pratica rimandato a dopo le ferie. A quando anche l'editore avrà avuto il suo "chiarimento" con i finanziatori sull'ulteriore intervento necessario a turare il deficit dei primi 5 mesi di vita; deficit che l'editore stesso annuncia di 3-400 milioni. Ma come è stato fatto questo buco? Quando anche alla Montedison (dove nel frattempo c'è una grossa novità perché a Rivalta è succeduto Albanese quale assistente di Cefis per la stampa) se lo chiedono ottengono spiegazioni confuse, rese ancor più confuse dal fatto che per tanti motivi politici (per es., l'ascesa di Fanfani e il ritorno del centro-sinistra) l'attenzione di Cefis per Il Lombardo si è trasformata in una noiosa pendenza. Praticamente, a questo punto, la fine del "nuovo vento del Nord" è decisa. Cefis non è più disposto a metterci del fiato; Bassetti si ritrae inventando strane teorie pseudo-kennediane del politico "che non vuole un giornale suo perché deve influenzarli tutti"; Tofanelli entra in crisi perché crede di essere stato usato in un'impresa lontana dai suoi interessi e sente avvicinarsi il momento in cui verrà buttato via. In effetti quando va alla Montedison per battere cassa si sente rispondere che "questa società è solo uno dei tanti inserzionisti del giornale e che di scritto non c'è niente", fatti salvi un impegno per 60 milioni all'anno di pubblicità e una letterina al direttore responsabile Galli che gli garantisce 20 milioni all'anno di stipendio per 3 anni anche in caso di morte anticipata del giornale. Quando a Bassetti, sembra cadere dalle nuvole quando Tofanelli gli si rivolge perché faccia rispettare a Cefis gli impegni verbali presi solo pochi mesi prima. La farsa finale si trasforma in agonia e dura per una decina di settimane, col giornale che si sfalda da un numero all'altro mentre l'editore cerca di piazzarlo alla Montedison in cambio di 400 milioni, poi di 300, poi di 200, poi addirittura gratis. Ogni volta ottiene solo risposte negative, anche perché l'intenzione più o meno dichiarata della Montedison è quella di mettere le mani sull'intera dote editoriale di Tofanelli, cioè anche sul mensile economico Successo, del quale ha già in mano il 30% delle azioni quale garanzia della fideiussione bancaria di 400 milioni concessa a Tofanelli per metterlo in grado di varare Il Lombardo.

Strizzata in questo braccio di ferro e con un direttore che assiste passivo all'affossamento del "suo" giornale in omaggio all'interpretazione funzionariale del suo ruolo (oltretutto, dimettersi per protesta vorrebbe dire salvare la faccia professionale ma perdere la copertura della Montedison) la redazione si dà da fare per salvare il proprio lavoro, mette di mezzo l'Ufficio sindacale, minaccia proteste e scioperi sentendosi così rimproverare in termini di questo genere: "State zitti altrimenti la Montedison si scoccia e non vi compera più"; oppure: "Invece di stare tutti in coperta a gridare che la nave affonda, andate nella stiva a remare e a chiudere le falle"; oppure ancora: "Non fate gli isterici, perché al momento buono la barca verrà fatta galleggiare e chi avrà dato troppo fastidio verrà buttato a mare."

Così, come volevasi dimostrare, Il Lombardo, dopo 24 numeri di vita, va a picco. La morale, naturalmente, è una sola né occorre ripeterla. Basti aggiungere che prima o poi

la Montedison, con la stampa, ci ritenterà. Non sarà male ricordarsi allora di che tipo è stato il suo primo passo ufficiale in questa direzione.

Documenti - 3)

DOCUMENTI SUL RIFORMISMO DIFFICILE : la SEIMART - LESA DI MILANO

Pubblichiamo due documenti sulla lotta sostenuta dai lavoratori della Seimart Lesa di via Bergamo 21 a Milano in difesa della loro azienda che i padroni, nonostante le prese di posizione del sindacato e del ministero del Lavoro, hanno serrato con l'intenzione di eliminarla. In risposta, i lavoratori la occupano dal 19 ottobre scorso. Si tratta dell'ultimo atto di una storia ormai lunga, riepilogata nel primo dei documenti qui presentati, e chiarita nel successivo.

CRONISTORIA DELLA VERTENZA.

Febbraio '72 - La Gepi costituisce la Seimart S.p.a. raggruppando le fallite Lesa, Dumont, Condor, Magnadyne. (Pacchetto azionario della Seimart: 64% Gepi, 36% Banco S. Paolo, Fiat, Finanziaria Piemontese ecc.) La Gepi è stata istituita con la legge 184 del 22 marzo '71 con lo scopo "...concorrere al mantenimento ed all'accrescimento dei livelli di occupazione compromessi da difficoltà transitorie di imprese industriali..." "...Il CIPE delibera le direttive alle quali deve attenersi la società finanziaria sopra indicata." La Gepi fin dall'inizio rivela il tipo di politica che intende portare avanti e cioè con fini privatistici tanto che fa iscrivere la Seimart alla Confindustria anziché all'Intersind.

Settembre'72 - I primi risultati dopo l'intervento della Gepi sono: da 4300 dipendenti all'inizio si è passati agli attuali 3600 a causa dell'uso strumentale della C.I.G. e dalla mancanza di prospettive future.

Luglio '73 - A tutt'oggi l'azienda ha speso 13 miliardi di denaro pubblico senza aver fatto investimenti.

Agosto '73 - Durante le ferie l'azienda non tenendo conto delle raccomandazioni del ministero del Lavoro di non muovere niente durante le trattative effettuava un colpo di mano trasferendo da Milano a Torino gli uffici commerciali e l'ufficio acquisti lasciando così 40 impiegati senza lavoro.

Settembre '73 - L'azienda presenta al ministero del Lavoro il quinto piano di ristrutturazione che prevede lo smantellamento della sede di Milano, il licenziamento di 200 persone e il trasferimento degli altri 160. (I primi tre piani presentati prevedevano Milano come centro direzionale, tecnico, commerciale e progettazione.) Il ministero del Lavoro replicava: no allo smantellamento di Milano, no ai licenziamenti e trasferimenti e creazione a Milano di un centro di ricerche (l'IMI dispone di un fondo di cento miliardi per la ricerca).

Ottobre '73 - Il giorno 14 di notte con un secondo colpo di mano l'azienda trasferiva alcuni uffici in via Mecenate. Questa azione veniva portata a termine con demenza; infatti i fili delle macchine calcolatrici venivano recisi, le suppellettili rovesciate, vetri rotti, tabulati di calcolatori sparsi sul pavimento mentre sulle scale c'erano sparsi "depliant" dei prodotti Seimart. Malgrado l'ampia mobilitazione sindacale e politica la Seimart-Gepi lunedì 22 ottobre dava il via alla serrata di via Bergamo 21. I lavoratori in previsione di ciò avevano dal giorno 19 sera presidiato la mensa con un'assemblea permanente che continua tuttora. Le prime lettere di licenziamento arrivavano il giorno 23. Fra i licenziati c'erano lavoratori in malattia, donne in maternità, invalidi del lavoro e civili, attivisti sindacali e membri del consiglio di fabbrica. Tutto ciò in spregio allo statuto dei lavoratori e alla legge 184 sopra citata.

Novembre '73 - I lavoratori tramite le organizzazioni sindacali denunciano la Seimart-Gepi per violazione del contratto stipulato all'atto di acquisto degli immobili fra il fallimento Lesa e la Seimart stessa. (Una delle clausole del contratto prevedeva il mantenimento dei livelli occupazionali, all'uopo il fallimento faceva pagare un prezzo politico alla Seimart.) Il giorno 7 c'è stata la prima udienza in pretura. Il pretore si è riservato di comunicare le sue decisioni entro una settimana.

27 Nov.'73 - Un'ordinanza della pretura civile di Milano stabilisce che la Seimart-Gepi dovrà riassumere i 205 lavoratori licenziati [illegible] sede milanese e richiamare in sede i 160 lavoratori trasferiti nelle fabbriche di Saronno e Tradate. La Seimart fa sapere che darà corso alla sentenza della pretura: ma che questo comporterà un aggravio di oneri tale da mettere in pericolo il piano di investimenti dell'azienda nel Mezzogiorno.

PRESA DI POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI FABBRICA.

Dopo la formazione del nuovo governo la posizione estremamente chiara del sindacato ha puntualizzato che la validità delle formule deve essere avallata dai fatti. Ed i fatti, per quanto riguarda la situazione dei lavoratori della Seimart, testimoniano tutto tranne che la volontà di governare in un modo diverso, più sociale e con la partecipazione degli stessi nelle scelte economiche produttive. Infatti la Gepi, finanziaria di stato istituita con la legge 184 per mantenere ed accrescere i livelli occupazionali intervenendo a totale e parziale partecipazione nelle aziende in difficoltà, propone licenziamenti collettivi. E' il caso della Seimart S.p.a. gruppo formatosi con la fusione della Lesa, Magnadyne, Condor, Dumont, il cui capitale è del 64% Gepi e il rimenente di gruppi finanziari piemontesi, compresa la FIAT. Con una pretestuosa manovra di concentrare le direzioni a Torino per la migliore funzionalità dell'azienda, la Seimart, con l'appoggio della Gepi, chiede di smantellare lo stabilimento di Milano in cui attualmente lavorano 350 persone. In sede di trattativa al ministero del Lavoro, l'azienda motiva le sue richieste affermando che l'unico modo che le rimane per sopravvivere è l'eliminazione dello stabilimento di Milano e naturalmente dei suoi dipendenti, risparmiando così circa 1 miliardo l'anno sulle retribuzioni. Come contropartita la direzione Seimart-Gepi offre , in un futuro non ben determinato, 800 nuovi posti di lavoro al sud, non specificando né dove, né come, né quando verrebbero realizzati gli impianti necessari per l'assorbimento di questa mano d'opera. Evidentemente la Gepi ha frainteso lo spirito della politica del Mezzogiorno, dato che pretende di realizzarla sacrificando Milano. E' interessante notare che sia la ex-Lesa, perché di Milano, sia la ex-Magnadyne, benché di Torino, hanno sempre svolto tutte le attività commerciali nel capoluogo lombardo, dato che la maggior parte dell'industria del settore elettronico ed elettromeccanico sono concentrate nella zona. Non si comprende, quindi, l'improvvisa necessità di portare tutto a Torino, se non ricordando che a Torino esiste anche un certo sig. Agnelli, che, guarda caso, ultimamente si sta interessando al settore dell'elettronica. Riteniamo che la politica messa in atto dall'azienda per ridurre il più possibile l'occupazione abbia come scopo ultimo quello di consegnare la Seimart su un piatto d'argento alla fine della gestione Gepi, ad un gruppo privato dopo aver ridotto di un terzo le maestranze, perché una Seimart di 4000 persone non troverebbe facilmente padroni, una di 2000 sì. Appare evidente la necessità che le aziende del gruppo Gepi che abbiano certe dimensioni ed un patrimonio tecnologico e di esperienza che può essere utilizzato nella realizzazione di beni sociali (vedi riforme), al termine della gestione provvisoria, debbano trasformarsi in aziende a partecipazione statale. Il ministero del Lavoro, nella persona del sottosegretario on. Foschi, ha opposto alle richieste dell'azienda il mantenimento dei livelli occupazionali, avallando la tesi dei lavoratori secondo la quale non può esserci sviluppo né produttivo né in termini di occupazione per il gruppo senza la sede di Milano. In dettaglio il ministero del Lavoro ha proposto di usufruire del patrimonio umano,

tecnico e commerciale della sede di Milano attraverso la creazione di un centro di ricerca, progettazione, programmazione ed il mantenimento delle attività commerciali. Questa soluzione, condivisa in linea di massima dalle organizzazioni sindacali, non solo manterrebbe i livelli occupazionali a Milano, ma darebbe una concreta prospettiva di sviluppo e di occupazione al Sud. Alla iniziativa del ministero del Lavoro si contrappone quella della Gepi, fulgido esempio di una politica di clientelismo che in questo momento, tramite gli occulti canali del sottogoverno, cerca di influenzare i ministeri finanziari proponendo licenziamenti di massa. Ed è in questo senso che il Grassini, direttore generale della Gepi, e le forze politiche che lo sostengono, si sono permessi di respingere ogni proposta del Ministero, non tenendo conto del potere costituito come il Parlamento, Regione, Provincia, ecc., favorendo una politica di sottomissione al capitale straniero, contro la scelta di una seria politica di riforme.
La risposta dei lavoratori, anche se duramente provati per le note vicende da oltre 2 anni, è la lotta. E' su questo terreno che le forze politiche ed il governo devono dimostrare che il nuovo corso non è fatto solo di formule, ma di impegni e nella misura di questo impegno i lavoratori sapranno trarre le loro conclusioni.

Documenti - 4)

RITORNA IL REATO DI "STAMPA CLANDESTINA"

Nel giro di un paio di settimane, una pioggia di denunce ha investito operai e studenti a Chieri (Torino). Le prime due denunce si riferiscono al giornale Chieri operaia, espressione del collettivo di lavoro di base di Chieri, per stampa clandestina e diffamazione continuata. Chieri operaia esce come supplemento al periodico del Centro di documentazione di Torino Informazione diretta per la lotta di classe, di cui è direttore responsabile Franco Ramella. La denuncia per stampa clandestina, per cui sono previste pene gravissime, viene motivata dal fatto che la pubblicazione operaia di Chieri non è registrata, ignorando completamente la sua qualità di supplemento di una pubblicazione regolarmente autorizzata dal Tribunale di Torino. Un precedente di estrema gravità, considerando che centinaia di periodici in Italia sono costretti ad uscire, a causa della nota legge sulla stampa, come supplementi di altre pubblicazioni aventi un direttore responsabile iscritto all'albo dei giornalisti.
La seconda imputazione è relativa alla pubblicazione su Chieri operaia di un comunicato del Consiglio di fabbrica della Sogeca, un'azienda produttrice di caffé del gruppo americano "Procter & Gamble", che, in alcune sue frasi, è ritenuto offensivo della reputazione di alcuni crumiri. Le altre denunce, per cui è in atto l'istruttoria, sono I8 e sono dirette nei confronti di I4 militanti del collettivo di Chieri (II operai, di cui 6 delegati, e 3 studenti). Di queste I8 denunce, 3 sono per danneggiamento e violenza privata e si riferiscono ad un picchettaggio effettuato davanti ad una piccola fabbrica tessile, nel corso di uno sciopero sindacale proclamato dai sindacati nel quadro della recente lotta contrattuale dei tessili, in occasione del licenziamento per rappresaglia di cinque operai, 9 denunce riguardano la resistenza a pubblico ufficiale e 6 il vilipendio alle Forze Armate, per slogan che sarebbero stati gridati durante il corteo del 25 aprile. E' il caso di ricordare che i Carabinieri di Chieri sono particolarmente conosciuti per la parte avuta nella nota vicenda di Pino Torinese, per la quale venne denunciata e processata a suo tempo la prof. Dina, preside della scuola media di quel comune.